

RICORDANDO

## ✠ Antonio Iannucci, vescovo di Pescara

*Nativo di Bolognano (1914), nel Chietino, fu ordinato sacerdote nel 1938. Ebbe il gravoso privilegio di essere testimone privilegiato e collaboratore dell'attività di mons. G. Venturi durante la Seconda guerra mondiale. È ricordato essenzialmente per essere stato il "fondatore" dell'Arcidiocesi Metropolitana di Pescara-Penne quale la si conosce ora: nel 1955, infatti, divenne vescovo ausiliario della diocesi di Penne-Pescara, alla cui guida passò quattro anni più tardi, rimanendovi fino al 1990, quando si dimise per raggiunti limiti di età canonica. La sua sorprendente vitalità non fu però ammansita dall'avanzare dell'età: in più di cinquant'anni di episcopato ha accompagnato le Chiese locali in cui s'è trovato a operare (fu fondatore e titolare di Opere di cui raggio si estendeva oltre i confini della sola Pescara-Penne) con spiccato senso pastorale e profondo acume teologico. Attivo fino alle ultime settimane di vita, ha scritto di recente opere sui Concili nella Chiesa e di commento alla Commedia di Dante. È morto, «con la penna e il crocifisso in mano», il 14 ottobre 2008.*

### Annamaria Albertini - Scrittrice saggista, Pescara

Colgo, talvolta, nei miei ricordi, e non senza emozione, immagini di Monsignor Iannucci, che mi piace definire "il Vescovo della mia giovinezza".

Mi rendo conto, ora, a distanza di tempo, di aver ricevuto molto da Lui, un sacerdote che ha percorso i territori dello spirito con una sorprendente poliedricità attraverso gli spazi della fede ed anche della letteratura, della storia, della filosofia, della musica. Mai si separò dalla sua grande umanità per distaccate e rarefatte spiritualità, costantemente proteso sulle quotidiane realtà di tanti, per i quali ha sempre avuto uno sguardo di comprensione e di tenerissima pietà.

Lo ritrovo nel mio andare al passato.

Svolgevo il mio compito di volontaria nel reparto di Ematologia dell'Ospedale Civile di Pescara.

Un pomeriggio, ero lì e giocavo con alcuni piccoli ricoverati.

Egli arrivò. Solo. Indossava la semplice talare. Sostò accanto a noi. Scherzava con i bambini divertiti dalle sue battute scherzose, confortò le mamme, parlò con competenza delle malattie del sangue con il primario, sopraggiunto nel frattempo. Nel congedarsi benedisse i piccoli. Non strinse la mano, che gli porgevo, ma passò la sua, con una carezza, fra i miei capelli.

Lo rivedo, poi, qualche anno dopo, nella mia parrocchia per la celebrazione eucaristica con Padre Mario Troiani, un Resurrezionista, che festeggiava i suoi ottanta anni.

Sedette vicino alla gente. Alle sue spalle l'altare, ai lati alcuni seminaristi polacchi. Le parole rivolte a Padre Mario e quelle per noi erano cariche di affettuosità e di sapere in un linguaggio incisivo ed elegante, non scevro di citazioni in latino, la lingua che amava: Egli rivelava, come assai spesso accadeva, una cultura non comune. Una conoscenza vasta e profonda, ricevuta probabilmente

non tanto dal seminario quanto dagli autori incontrati negli anni del Liceo e meglio conosciuti con lo studio personale, animato da una grande passione, dai filosofi e dai poeti greci a Seneca, a Cicerone e poi, via via, fino a Tasso, a Petrarca, a Leopardi e, primo fra tutti, a Dante.

In quella circostanza non potevano mancare pensieri sulla religione.

"Il cristianesimo – Egli disse, rivolgendosi in particolare ai giovani – è esigente e non lo si può impoverire con le nostre innegabili mediocrità. Non si può protendere per una vita normale né passare per la porta larga.

Il cristianesimo è stupore, tenerezza, è esperienza di uno Spirito, che dà respiro e libertà, e guida alla contemplazione di un mistero, che ci accoglie in uno stupendo tessuto di silenzi, di promesse, di attese".

E ancora.

Due anni or sono, andai da Lui per invitarlo alla cerimonia di presentazione del mio ultimo libro.

Era nel suo studio, davanti ad un grande tavolo cosparso di libri e di fogli. Lavorava al commento della Divina Commedia.

Pur essendo molto avanti negli anni e sofferente, non trascurava gli studi.

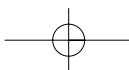
Mi accolse con la consueta affettuosità. Parlava lentamente, un po' a fatica, ma con chiarezza e lucidità sorprendenti.

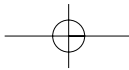
Ebbe ancora parole di apprezzamento per il mio libro sui bambini di Gerusalemme. Disse di averlo letto con commozione.

Si scusò. Non sarebbe venuto, la sera. Si muoveva ormai poco, sempre accompagnato e nelle ore migliori della giornata.

Parlava piano e pacatamente ed io colsi nello sguardo nel sorriso la malinconia di chi si sente prossimo a lasciare qualcosa che ama molto.

Ed infine...





CONFRONTI



...mesi fa, ero nel reparto di cardiologia per il mio volontariato all'Ospedale.

Sostai davanti ad una porta chiusa, indecisa se entrare. Sopraggiunse una suora. Mi disse che in quella stanza era l'arcivescovo Iannucci. E che andassi pure a salutarlo. Gli avrebbe fatto piacere vedermi.

Spinsi cautamente l'uscio e lo vidi.

Era semisdraiato su di una poltrona. In quel momento non lo riconobbi!...

Quanto era mutato e quanto bello mi parve!

La testa inclinata appena, le braccia abbandonate lungo il corpo, il viso, molto smagrito, pallidissimo, il naso affilato, le labbra socchiuse.

Una visione di sconvolgente staticità.

Apri gli occhi, piano, ma non si volse verso me.

Gli accarezzai una mano, la strinsi fra le mie. Rimase inerte al mio gesto. Lo sguardo fisso su

lontananze interiori, sconosciute, come a prepararsi per scoprire il mistero, che avrebbe incontrato al di là del "muro d'ombra" dove si sarebbe avviato a contemplare le bellezze del volto di Dio. Per l'eternità.

Poi, a fatica, volse il viso verso di me.

La parvenza di un sorriso.

Mi ha riconosciuto! – pensai.

No. Non mi aveva riconosciuto.

Mi allontanai, il cuore stretto nell'amarezza.

Mi porto dentro lo struggimento di quella sera.

Dopo non molti giorni, Monsignor Iannucci non c'era più.

Non dimenticherò la bellezza di quel volto. Una bellezza serena, composta, innocente.

Conserverei di Monsignor Iannucci il dono prezioso, offerto in grande umiltà, di una fede stupenda, semplice, luminosa.

### Ernesto Grippo – *Giornalista, già collaboratore de «L'Osservatore Romano» e «Avvenire»*

Il Pastore che dal 1959 al 1990 ha guidato l'arcidiocesi di Pescara-Penne è la storia di questo territorio. A riposo, solo per il diritto canonico, dal 21 aprile del 1990, è un faro mai spento sulla vita culturale, politica, sociale e religiosa della città. Nel 1950 i pescaresi chiedevano pane e lavoro e "con il Prefetto di allora dividemmo Pescara in 19 zone e portammo pane e Buona Novella senza soluzione di continuità" ricordava con fierezza. Le generazioni di sacerdoti che si sono succedute alla guida delle parrocchie sono state plasmate dal presule che ha svolto il suo apostolato tutto d'un fiato. Le sue quattro visite pastorali, organizzate in modo scientifico per radiografare le aspettative spirituali della popolazione, costituiscono un esempio da sottolineare e diffondere. Le 35 chiese e le 23 canoniche realizzate solo ed esclusivamente con le offerte spontanee dei fedeli sono lì a dimostrarlo. Non una lira dell'otto per mille è mai entrata nelle casse della diocesi perché quel meccanismo, messo in discussione dallo stesso Iannucci, è andato a regime proprio all'indomani del suo pensionamento. Su tutte le questioni che interessano, l'uomo Iannucci, uno dei Padri Conciliari presente a tutti i lavori del Vaticano II, ha sempre offerto il suo pensiero mediando tra il Vangelo ed il quotidiano con quella capacità profetica che solo un uomo di Dio profondamente colto può fare. Un pensiero contraddistinto dall'insossidabilità. Nel 1994 prese posi-

zione sul tema delle "case chiuse" che considerava "luoghi di peccato, ma rappresentano, se del peccato può farsi una graduatoria, il male minore. Pensiamo a ciò che accade nelle strade, agli episodi di oscenità e di indecenza. La prostituzione confinata in determinati luoghi è molto meno dannosa". Sulla politica di oggi il suo affresco è nitido "nel dopoguerra c'erano solo due colori il bianco ed il rosso, oggi c'è un arcobaleno che difende solo valori relativi, perché si è perso il senso dell'assoluto". Risuona in queste parole, pronunciate da Iannucci nel 2005 in occasione del mezzo secolo di episcopato, il discorso pronunciato alcune settimane orsono da Papa Benedetto XVI a Cagliari, quando ha invocato la presenza di nuovi cattolici in politica. Con Papa Ratzinger monsignor Iannucci si è intrattenuto a lungo in occasione dell'ultima visita del Pontefice al Volto Santo di Manoppello. L'amicizia fraterna con Albino Luciani gli consentì di averlo ospite in occasione del Congresso Eucaristico che nel 1977 ebbe tra i suoi protagonisti Madre Teresa di Calcutta, Chiara Lubich e Papa Paolo VI. A Luciani monsignor Iannucci chiese di tenere una conferenza sulla figura del Papa perché era convinto che sarebbe stato il futuro successore di Pietro. La sua visione profetica è un dono di Dio che continua ad elargire a piene mani con il suo sguardo, con la sua parola e con i suoi studi letterari. Un cuore che pulsa per irrorare fede e amore.

